

PER CHI SCRIVE

Concorso «Aria di Fiaba 2013»

■ C'è tempo fino a venerdì 27 settembre per partecipare al concorso «Aria di fiaba 2013», un'iniziativa portata avanti dalla Biblioteca cantonale di Lugano insieme ad altri partner locali. Le opere, che non possono superare le ottomila battute, devono essere inedite, dattiloscritte e cordate di frontespizio e vanno spedite alla Biblioteca cantonale di Lugano. Per maggiori informazioni consultare il sito www.sbt.ti.ch/sbt.

OGGI E DOMANI A LOSANNA

Rigolini alla «Nuit des Images»

■ Nell'ambito della «Nuit des Images 2013», in programma oggi e domani nei giardini del Musée de l'Elysée di Losanna, Luciano Rigolini presenta il suo nuovo libro fotografico *Private/Used*, pubblicato dalle edizioni Patrick Frey. Si tratta di un nuovo passo nell'esplorazione delle immagini presenti su Internet da parte dell'artista ticinese che questa volta prende spunto dai portali di vendita di indumenti usati.

FOTOGRAFIA

Rado Star Prize a uno svizzero

■ È stato assegnato al losannese Olivier Christinat il Rado Star Prize Switzerland 2013, promosso dal Festival di Fotografia di Bienne. Tra i 200 concorrenti provenienti da 15 Paesi, la giuria ha premiato *Nouveaux Souvenirs*, un lavoro di Christinat realizzato tra il 2010 e il 2013. Al fotografo, che si aggiudica così 10 mila franchi e una residenza di un mese in Cina, sarà inoltre dedicata una mostra nel settembre prossimo a Bienne.

CULTURA

In libreria

Quando il poeta veste i panni del giornalista

Cenobio pubblica gli interventi di Antonio Porta sul Corriere della Sera e su Sette

«Pochi poeti scrivono sui giornali. Ai poeti non interessa il giornalismo. Perché? Una risposta facile può essere questa: il giornalista scrive le cose che accadono, il poeta scrive le cose che sono»: con queste eloquenti parole, Paolo Pietroni introduce il volume che raccoglie gli articoli scritti da Antonio Porta per il «Corriere della Sera» e per «Sette» dal 1988 al 1989, anno in cui morì. Pietroni dirigeva in quel periodo il settimanale allegato al quotidiano di via Solferino e voleva un parere sull'attualità che riuscisse a scavalcare il «divenire» e a cogliere l'essere nella sua essenza: e Porta ci riuscì, riflettendo su fatti di cronaca e questioni sociologiche, ma proponendo anche recensioni a saggi, riviste e romanzi. Colpisce, leggendo queste pagine, l'approccio fresco, ma non per questo superficiale, al fare letterario e soprattutto alla vessata questione della sua ricezione. E stupisce non poco l'attualità di questi temi: Porta riflette infatti su nodi ancora oggi irrisolti, almeno in Italia, per esempio sulle coppie di fatto o sull'eutanasia, come nell'articolo che riportiamo qui sotto, in occasione della imminente pubblicazione del libro per le edizioni «Cenobio».

† ANTONIO PORTA*

■ Ingrid Frank era una ragazza tedesca di 28 anni. Stava per finire i corsi di studio per diventare istruttore sportivo ma un incidente d'auto l'ha quasi completamente paralizzato. Dopo due anni di sofferenze sempre meno tollerabili ha chiesto l'intervento di un'organizzazione che «aiuta a morire». Una donna di 73 anni, Gretlies Schwarzmann, si è accertata che quella di morire era proprio l'ultima volontà di Ingrid e le ha procurato una dose letale di cianuro. Ingrid ha bevuto la soluzione di cianuro con una cannucchia mentre una telecamera la riprendeva: questo per dimostrare che il suo atto finale era un'espressione di assoluta autonomia ed evitare conseguenze penali gravi alla donna che l'aveva aiutata. «Newsweek», il grande magazine statunitense, nella sua edizione internazionale del 14 marzo 1988, ha pubblicato in copertina la foto di Ingrid mentre beve dal bicchiere contenente cianuro. «Newsweek» lo ha deciso nell'ambito di un servizio sul dibattito che si è sviluppato, con sempre maggior forza, negli ultimi sei mesi in Europa. Ingrid era morta, infatti, nel settembre scorso; il suo caso aveva fatto sensazione e molti servizi giornalistici le erano già stati dedicati in Germania. In Italia la copertina di «Newsweek» è stata accolta male e qualcuno ha scritto

che si tratta di «pubblicità del suicidio», possibile solo in un mondo così privo d'amore, e così dedito al profitto, da far sospettare che il presunto invito a liberalizzare il «diritto alla morte» nasconda, in realtà, il criminale disegno di risparmiare i soldi per l'assistenza ai menomati e ai malati terminali. Ora, poiché sappiamo tutti che nel mondo ci sono milioni di persone che si dedicano con infinito amore ai malati, dai meno gravi ai gravissimi, l'interpretazione uscita su alcuni giornali italiani appare imprudente, tanto imprudente da indurre in sospetto.

È pur vero che nel nostro Paese va ancora di moda una specie di «catastrofismo in servizio permanente effettivo», magari in buona fede, dal momento che molti scambiano il declino della propria esistenza con il declino dell'universo; ma in un caso come questo l'impressione è che si sia voluto, consciamente o meno, depistare l'opinione pubblica da un problema reale anche per gli italiani. C'è da chiedersi, allora, che tipo di amore sia quello che si invoca a gran voce se affonda le sue radici nella sofferenza inumana. O non sarà piuttosto un atto di amore supremo concedere la grazia della morte a chi la chiede come ultimo atto di pietà?

Gli interrogativi suscitati da un possibi-



UN UOMO GENEROSO Così lo ha definito un altro grande poeta, Giovanni Raboni, il cui testo è riprodotto come postfazione, accanto a quella di Giancarlo Majorino.

le «diritto alla morte» e dalla richiesta di depenalizzazione del «mercy killing» («uccisione per pietà»), sono gravi e angosciosi, ma è necessario porli con franchezza. In Inghilterra il 72% degli interpellati in un sondaggio ha detto di essere favorevole all'eutanasia in alcuni casi; in Francia il 76% ha risposto che la legge va cambiata per depenalizzare le «uccisioni per pietà».

In Italia abbiamo una certa diffidenza per i sondaggi, ma in un caso come questo, se si avesse il coraggio di farlo, avreb-

be un'importanza eccezionale; dunque va proposto, sia pure con ogni cautela, perché la cultura di una nazione è viva solo se è in grado di interrogarsi a fondo.

* pubblicato su «Sette» il 26 marzo 1988



**ANTONIO PORTA
ABBIAMO DA TIRAR
FUORI LA VITA**

a cura di Daniele Bernardi
Edizioni Cenobio, 224 pagg.,
22 CHF.

LA VITA E LE OPERE

Membro del «Gruppo 63», Antonio Porta fu presto noto come uno dei «Novissimi», inclusi da Giuliani nell'antologia omonima. La sua poesia, distintasi per l'iniziale oltranza innovatrice, si è poi orientata verso toni più affabilmente comunicativi. Nel 1985 egli stesso offrì una ricostruzione del suo percorso poetico con l'antologia *Nel fare poesia* (1958-1985).

A Verbania l'Islanda gelida e solare di Jón Kalman Stefánsson

Da oggi fino al 30 giugno la prima parte di LetterAltura, il festival di letteratura di montagna, viaggio e avventure

**JÓN KALMAN STEFÁNSSON**

Nei suoi libri un intreccio continuo di vita e morte.

■ Può, un paese di quattrocento anime, un posto alla fine del mondo che «sarebbe a malapena abitabile, se l'inverno non fosse così lungo e il cielo così nero», compendiare l'intera l'umanità, con le sue domande sulla vita e sulla morte, i suoi sogni, desideri, dolori? Sì, a patto che a raccontarlo sulle pagine ci sia un grande scrittore, come Jón Kalman Stefánsson, autore islandese ancora non abbastanza conosciuto da noi, ma già pubblicato dalle più importanti case editrici europee e candidato a molti premi e riconoscimenti. *Luce d'estate ed è subito notte* - che uscirà domani da Iperborea, ha ricevuto nel 2005 il Premio Islandese per la Letteratura. E proprio domani Stefánsson sarà a Verbania a presentarlo, ospite di LetterAltura, festival per gli appassionati di letteratura

di montagna, di viaggi e avventura che si terrà anche quest'anno, per la settima volta sul Lago Maggiore. Insieme a lui, tanti autori animeranno gli incontri - da Marcello Fois, ad Andrea Vitali, a Sebastiano Vassalli, a Wu Ming 1 - e anche musicisti, architetti, scalatori.

Chi legge letteratura nordica - ci ha detto una volta in un'intervista Stefánsson - inciampa sempre in quel tipo di malinconia molto sommersa che ci riguarda tutti e che forse ha a che fare con le tenebre dei nostri lunghi inverni. Eppure lassù, nell'algido profondo Nord, uomini e donne vivono delle stesse emozioni, passioni, sofferenze, gioie di tutti noi, sono solo illuminati da una luce più fredda, ma sognano sotto le stesse stelle e la stessa luna. È il senso anche di questo libro, dove, ri-

spetto agli altri suoi tradotti (ma posteriori, per uscita degli originali) ritornano molti degli elementi che ce li hanno fatti amare. È il respiro intenso, intimista, corale del racconto, che forse può disorientare sulle prime, perché i personaggi emergono a poco a poco dall'accumularsi delle pagine e nessuno sembra prevalere sugli altri, anche se alcuni sono dei giganti indimenticabili. Ma è la sensibilità sottile e poetica di Stefánsson a dedicare a tutti loro - compresi gli animali - un soffio di vita eterna. Personaggi strani come l'Astronomo, che ha abbandonato una vita agiata da dirigente del Maglificio (poi smantellato), per mettersi a studiare il latino e le stelle, per decifrare la lingua di un sogno; o Aki, il funzionario imparziale che arriva da Reykjavik per verificare che

la legalità sia rispettata, ma di fronte a Elisabet si smarrisce e ammette di non riuscire a contare i pesci; ed Elisabet, naturalmente, seducente e determinata come tutte le donne di questo libro e delle altre storie di Stefánsson, volitive, indipendenti, anche crudeli a volte, quasi mai raggiungibili, a parte il sesso: un mondo a parte. E poi ci sono i fantasmi, veri o presunti che siano, quelli che si affiancano al narratore, negli altri romanzi. E la vita e la morte, del resto si intrecciano continuamente in questo e negli altri suoi libri; dove è sempre la vita a pulsare più forte, colorata e contraddittoria, assurda e inspiegabile, a cui la scrittura restituisce un senso possibile nella celebrazione della sua forza e della sua bellezza.

MARIELLA DELFANTI